

IL PROCURATORE E IL BANCHIERE: UNA NOTA PER ANDREA DOLFIN

Francesca Borgo

Vorrei iniziare questo breve profilo biografico – che si propone di distinguere con chiarezza le vicende, spesso sovrapposte, di due patrizi omonimi – dall’anno 1573, per coglierli da subito in un momento cruciale per entrambi, anche se per motivi di segno radicalmente opposto. Nell’aprile del 1573, Andrea Dolfin fu Zuanne di Daniel, del ramo detto del Banco, da poco rilasciato dopo dieci mesi di incarcerazione per insolvenza nei pagamenti del banco omonimo (esperienza circoscritta ma sicuramente disonorevole, che segnerà la condizione della famiglia e degli eredi) muore, lasciando i figli Benedetto e Giovanni ancora coinvolti in diverse cause con i creditori. Il 15 novembre dello stesso anno Andrea Dolfin fu Zuanne di Lorenzo, del ramo da S. Salvador di Riva del Ferro, viene innalzato alla dignità procuratoria «per denari ad imprestito», ovvero con un versamento di 20.000 ducati nelle casse nella Repubblica. Risulta difficile immaginare due momenti più distanti, due vicende tanto lontane nei loro estremi di fallimento e successo: eventi apparentemente così difficili da conciliare sono stati però frequentemente condensati nel solo profilo del Dolfin procuratore, la cui personale fortuna arriverebbe quindi, per necessità di verosimiglianza, a non risentire del fallimento del banco di sua proprietà, tanto da permettergli il versamento di una somma considerevole appena tre anni dopo la bancarotta.¹

Il Dolfin di S. Salvador nasce il primo gennaio 1541 (1540 *m.v.*) da Giovanni di Lorenzo e Chiara di Andrea Vendramin, quarto di sei fratelli.² Del padre, committente di Sanmicheli e Sansovino (suo è infatti il progetto per il palazzo *da statio* a S. Salvador), pare

¹ In ordine cronologico, ecco gli studi dove i due omonimi sono confusi: P. F. Grendler, *The Tre savi sopra l’eresia 1545-1605: a prosopographical study*, «Studi Veneziani», iii, 1979, p. 333; A. Foscari, *Ricerche sugli “Accesi” e su “questo benedetto teatro” costruito da Palladio in Venezia nel 1565*, «Notizie da Palazzo Albani», viii, 1, 1979, p. 75; G. Benzoni, *Dolfin Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d’ora in poi *dbi*), xl, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, p. 510; V. Mancini, *Tintoretto, Parrasio Michiel e i ritratti di Andrea Dolfin*, «Venezia Cinquecento», iii, 17, 1999, pp.77-90; M. G. Bulla Borga, *I patrizi veneti Dolfin e Priuli in val Liona dei Berici nel Cinquecento. Cenni sui nobili Barbarano-Campolongo in Campolongo dei Berici*, Vicenza, F.lli Corradini editori, 2003, pp. 17-75.

² Cfr. M. Barbaro, *Arbori de’ patrizii veneti*, Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi *asve*): *Miscellanea Codici, serie i, Storia Veneta*, tomo iii, vol. 13, c. 270; G. A. Cappellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (d’ora in poi *bnm*): cod. Marc. It. vii, 16 (8305), cc. 17r e 22v; G. B. Dolfin, *I Dolfin (Delfino) patrizii veneziani nella storia di Venezia dall’anno 452 al 1923: con la raccolta delle iscrizioni a loro riguardanti, i parentadi, elenco delle opere scritte dai Dolfin, elenco delle opere a loro dedicate in memoriam. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Milano, Ferdinando Parenti, 1923, pp. 128-131.

condividere i gusti architettonici ‘alla romana’, propri del patriziato più papalista:³ nonostante sembri opporsi, anche se solo in un secondo momento, al progetto scamozziano per Piazza S. Marco,⁴ commissiona una villa e un monumento funebre attribuiti, ma senza certezze, all’architetto vicentino;⁵ partecipa poi, come membro di spicco della Compagnia della Calza degli Accesi, alle iniziative necessarie all’erezione del teatro palladiano, sulla cui collocazione si è a lungo ragionato, che avrebbe ospitato l’*Antigono* di Antonio Pigatti, tragedia allestita nel 1565.⁶

La stessa affiliazione ai giovani Calzaioli è memore dell’esempio paterno (Giovanni era stato in gioventù membro degli Immortali): la scelta di adesione di Andrea alla Calza è significativa e per nulla scontata, in anni che vedono questo tipo di *fraternitates* in marcata diminuzione: diminuzione che però non corrisponde a un vero e proprio declino, se la compagnia degli Accesi è l’ultima di cui si abbia notizia, ma anche quella di maggior sfarzo e spesa.⁷ Nella «Pergamena Foscari», memoria redatta in occasione delle feste del 1564, Andrea è indicato come consigliere,⁸ mentre nell’unica copia dello statuto a oggi conosciuta – il codice Urbinate 950 della Biblioteca Vaticana – il suo nome compare elencato tra quelli dei

³ Per le implicazioni politiche del linguaggio architettonico all’antica (e sul significato di Palazzo Dolfin in particolare) rimando allo studio di M. Tafuri, *Venezia e la Roma della Rinascita. Palazzo Dolfin a San Salvador: un’opera ibrida di Jacopo Sansovino*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano, Electa, 1987, pp. 143-170; sulla storia del Palazzo si veda D. R. Paolillo, C. Dalla Santa, *Il Palazzo Dolfin Manin a Rialto*, Venezia, Alfieri, 1970; un completo e accurato profilo biografico di Giovanni Dolfin si trova in A. Foscari, *Il cursus honorum di Zuan Dolfin (committente di Michele Sanmicheli e Jacopo Sansovino)*, «Ateneo Veneto», n.s., 20, 1982, pp. 205-236.

⁴ La vicenda è stata dettagliatamente ricostruita da M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 252-271, che pure giunge a conclusioni in parte diverse dalle mie sull’orientamento politico di Andrea, cfr., in part., la nota 45 a p. 259.

⁵ Per la villa e il monumento funebre cfr. le note 51 e 54.

⁶ Conte da Monte, *Antigono. Tragedia de l’ecc. M. Conte di Monte Vicentino...*, in Venetia, per Comin da Trino di Monferrato, 1565. Sull’ubicazione della macchina teatrale palladiana e per la relativa bibliografia rinvio a L. Olivato, *Il luogo del teatro palladiano per gli «Accesi»*, in *Palladio e Venezia*, a cura di L. Puppi, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 95-102.

⁷ Per le Compagnie della Calza rimando al noto studio di L. Venturi, *Le Compagnie della Calza. Sec. xv-xvi*, estratto da «Nuovo Archivio Veneto», n.s., xviii, 1908, pp. 161-221 e xix, 1909, pp. 140-233 (ora anche Venezia, Filippi, 1983). Per alcune delle ipotesi più avanzate sulla fine della Calza – e per una bibliografia più recente – si veda M. Casini, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996, in part. p. 303.

⁸ Zelarino (ve), Villa Foscari, «Pergamena Foscari»; ho consultato il testo nella trascrizione presente in un codice miscelaneo che raccoglie diverse testimonianze relative alla Calza, in Venezia, Museo Civico Correr (d’ora in poi mcc): ms. Cicogna 3278/24, cc. 3-8. Una trascrizione moderna è disponibile in L. Padoan Urban, *Gli spettacoli urbani e l’utopia*, in *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, Catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Ducale, lug.-ott. 1980) a cura di L. Puppi, Milano, Electa, 1980, pp. 147-148.

fondatori, con la carica di camerlengo; la c. 1 del manoscritto reca persino il suo stemma familiare, miniato e intrecciato a quelli di Alberto Badoer e Girolamo Foscari.⁹ Considerando, con Lionello Venturi, che il codice urbinato – per ricchezza d’ornamento, provenienza e sottoscrizioni – potrebbe essere la copia dello statuto donata, assieme al tradizionale bacile d’argento e alla calza ricamata, a Francesco Maria II della Rovere in occasione del suo ingresso nella compagnia, mi sembra lecito ipotizzare un legame tra il risalto con cui lo stemma familiare di Andrea è qui ostentato e la stretta intesa che dovette unire il padre, Giovanni Dolfin, al governatore generale delle milizie venete, Francesco Maria I della Rovere, durante il suo incarico come provveditore generale in campo.¹⁰

L’esperienza nella Calza riunirà per un breve periodo le vicende dei due Andrea Dolfin: il secondogenito e il quintogenito del Dolfin banchiere, Daniele (1530-1572) e Benedetto (1539-1615)¹¹ compaiono nella lista degli associati assieme ad Andrea, anche se, contrariamente a quest’ultimo, non rivestono mai nessuna carica né appartengono al ristretto gruppo di fondatori, ma vengono invece accettati per ballottazione nel periodo precedente la «levata di calza».¹² Il loro ingresso nella compagnia è però essenziale per spiegare l’utilizzo del banco Dolfin come tramite per i pagamenti delle spese di committenza, circostanza fino ad ora sempre attribuita alla presenza del nome di Andrea.¹³ L’associazione alla compagnia, per

⁹ Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana: ms. Urbinato Latino 950, cc. 1r e 3r; trascritto in Venturi, *Le Compagnie della Calza*, cit., pp. 129-134. I compiti del camerlengo vengono così descritti: «Che il magnifico camerlengo nostro debbi administrar li danari che saranno depositati da noi compagni et le condanason che succederanno et ancho quelli che seranno scritti in banco lui possa scriversi al nome suo et ad altri trazer, et far quello che a lui parerà esser necessario, nè possi distribuir denaro alcuno senza un mandato de loro magnifici priore et consiglieri sottoscritto de loro mano et in fine del suo rezzimento sii tenuto render conto della sua administratione consegnandolo al suo successore et a richiesta della Compagnia mostrar debbi li conti et administratione sue et se alcuno non pagasse le loro condanason in termini di giorni otto lui magnifico camerlengo sii obligato publicarlo alla compagnia et al condannato debbi esser duplicata la condanason, al che contrafacendo per ogni fiata caschi in pena de ducati xx» in ms. Urbinato Latino 950, cit., cc. 3v-4r.

¹⁰ Cfr. Venturi, *Le Compagnie della Calza*, cit., pp. 12-13; sullo schieramento grittiano del padre e sulla sua collaborazione con Francesco Maria della Rovere si veda Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, cit., pp. 162-165; Foscari, *Il cursus honorum di Zuan Dolfin*, cit., in part. pp. 213-221; Benzoni, *Dolfin Giovanni*, cit., pp. 507-509.

¹¹ Per il Dolfin banchiere i suoi figli cfr. Barbaro, *Arbori*, cit., tomo iii, vol. 13, c. 272; Cappellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*, cit., cc. 17r e 23v; Dolfin, *I Dolfin*, cit., pp. 144-148; Benzoni, *Dolfin Giovanni*, cit., pp. 511-519.

¹² Le gerarchie interne alla Calza, i suoi capitoli, i meccanismi di accesso e le diverse fasi di vita sono oggetto dell’analisi di Venturi, *Le Compagnie della Calza*, cit., in part. pp. 9-19. Preciso qui che il termine «levata» designa l’inizio ufficiale dell’attività della confraternite e non la sua conclusione, come viene a volte erroneamente indicato. Per l’accettazione dei due Dolfin cfr. ms. Urbinato Latino 950, cit., cc. 2v e 7v.

¹³ Cfr. Foscari *Ricerche sugli “Accesi”*, cit., p. 75; un contratto stipulato con due scultori per gli apparati festivi del giugno 1564 (in asve: *Notarile atti, notaio Martino Contesello*, b. 2601, alla data del 2 mar. 1564) segnala senza equivoci il ruolo del banco Dolfin nelle transazioni della Compagnia, cfr. Venturi, *Le Compagnie della Calza*, cit., p. 35; Padoan Urban, *Gli spettacoli urbani e l’utopia*, cit., p. 148.

giovani patrizi in attesa di accedere alla vita politica e ai primi incarichi, rappresentava una dichiarazione d'appartenenza a clan familiari e gruppi politici precisi ed era quindi una chiave di comunicazione certamente importante per un'immagine personale che si avviava a divenire pubblica. L'esistenza di un dipinto che ritrae Andrea Dolfìn come calzaiolo degli Accesi è quindi anzitutto sintomatica di una certa ambizione autocelebrativa, oltre che della decisione, probabilmente ben soppesata, di legare strettamente il proprio nome alla compagnia; il dipinto, attribuito oggi a Parrasio Michiel,¹⁴ fornisce la prima descrizione del futuro procuratore e permette, unito alle uniche altre due immagini note – il ritratto ufficiale opera di Tintoretto¹⁵ e il busto funerario, forse di Girolamo Campagna¹⁶ – di formare un trittico di effigi perfettamente completo, quasi un ritratto delle sue 'Tre Età': un Dolfìn giovane, a ca. 25 anni (Fig. 1); poco dopo l'elezione a procuratore, a 36 (Fig. 2); e ormai anziano, dopo essere stato probabilmente assassinato, all'età di 62 anni (Fig. 3).

Nel ritratto di Parrasio, alle spalle del giovane Andrea appare l'impresa degli Accesi, identificabile senza esitazioni grazie a numerose descrizioni contemporanee, scritte e figurali: nella «Pergamena Foscari» si legge della «Calza ricamata con questa impresa et moto una caraffa d'acqua con il sole, sopra i raggi del quale dalla destra percotendola par che riscaldino et accendono un diamante vero, che lì sta alla parte sinistra con queste lettere *et duriora*».¹⁷ L'impresa, così come altre fonti molto eterogenee che per necessità di sintesi non posso qui presentare (testi letterari, documenti, apparati decorativi), mi sembra riconduca con decisione a uno dei fondamentali snodi di tensione tra «giovani» e «vecchi», ovvero al dibattito relativo al lusso.¹⁸ La pompa che caratterizzava nella dimensione collettiva le iniziative dei calzaioli, nonché i comportamenti dei singoli membri a livello individuale, si colora di un'accezione squisitamente politica: intende cioè riaffermare, seppur in maniera velleitaria, le costose

¹⁴ Per il dipinto, le relative ipotesi attributive, e per una riflessione sulle forme di autorappresentazione dei calzaioli, rimando a Mancini, *Tintoretto, Parrasio Michiel e i ritratti di Andrea Dolfìn*, cit., pp. 77-90.

¹⁵ Ivi, p. 83. Il dipinto è conservato presso la Fondazione Cini e di proprietà delle Gallerie dell'Accademia (n. inv. 1758).

¹⁶ Cfr., in part., W. Timofiewitsch, *Girolamo Campagna. Studien zur venezianischen Plastik um das Jahr 1600*, München, Wilhelm Franz Verlag, 1972, pp. 273-276, nota 22; cfr. oltre, nel testo, la nota 54.

¹⁷ Venezia, mcc: ms. Cicogna 3278/24, c. 5.

¹⁸ Rimando al mio «*Et duriora*»: appunti sull'impresa degli Accesi, in *Cartoline Veneziane*, Ciclo di Seminari di Letteratura italiana, Università Ca' Foscari di Venezia, 16 gen.-18 giu. 2008, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2009, pp. 127-142.

prerogative dello strato più elevato del patriziato veneziano, di rampolli d'ottime casate dal sicuro istinto del potere e dall'ampia capacità di spesa.¹⁹ La proposizione ideologica di cui gli Accesi sono portatori, relativa all'ostentazione di ricchezza come forma di comunicazione pubblica del proprio onore individuale, oltre che della magnificenza e liberalità del gruppo sociale di appartenenza,²⁰ viene assunta dal Dolfin in prima persona, e arriva a identificarsi totalmente con la sua figura: nell'addizione del 1584 alle *Imprese Illustri* di Girolamo Ruscelli, l'impresa degli Accesi (e quindi gli intenti e proponimenti di cui questa è veicolo) viene a perdere qualsiasi legame con la compagnia e finisce quindi assegnata al solo Andrea, anche se distorta secondo un'interpretazione adattata in considerazione del successivo incarico procuratoriale, sicuramente estranea al significato originario (Fig. 4).²¹

Fino all'anno 1573, e cioè per il periodo precedente l'elezione a procuratore, mi è stato impossibile ricostruire incarichi, carriera politica, o ulteriori circostanze di rilievo per la biografia di Andrea Dolfin. La carica di camerlengo attribuitagli in certa bibliografia moderna contestualmente alla partecipazione nella Calza, pur rappresentando un punto di partenza plausibile e assolutamente convincente in vista del successivo brillante avanzamento, si deve a mio avviso imputare a un errore di lettura: l'unico ruolo da camerlengo che le fonti

¹⁹ Il «dar continuo spasso alla città» sarà scopo da conseguire «con grandissima spesa e con ogni fatica», attraverso l'aggregazione dei patrizi più ricchi, o dei più disposti a spendere e indebitarsi (cito da G. Ruscelli, *Le imprese illustri del S. Ieronimo Ruscelli. Aggiuntovi nuovamente il quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo*, in Venetia, appresso Francesco de Franceschi, 1584, c. 402). Oltre al (non a caso) camerlengo della compagnia Andrea Dolfin – delle cui agiate condizioni patrimoniali dirò in seguito – vorrei ricordare che Benedetto e Daniele sono i figli del titolare di un banco con grande raccolta. Giovan Francesco Affaitati, unico affiliato non veneziano, dedicatario de *I Mondi* del Doni nell'edizione giolittiana del '62 e qui celebrato come «sole della cortesia» e «splendore della nobiltà», signore di Ghistelles e committente del monumentale Palazzo degli Affaitati in Cremona, appartiene a una ricca famiglia di banchieri cremonesi con una rete d'affari estesa da Venezia ad Anversa, cfr. E. Demo, *Dall'auge al tramonto. Manifattura, commercio locale i traffici internazionali a Cremona nell'età moderna*, in *Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, vol. iv, a cura di G. Politi, Cremona, Bolis, 2007, in part. pp. 278-287; S. Bertelli, *Affaitati Giovan Francesco*, in *dbi*, i, cit., 1960, p. 352; A. F. Doni, *I Mondi e gli Inferni*, a cura di P. Pellizzari, Torino, Einaudi, 1994, p. 403. Girolamo Foscari, secondo priore della compagnia, può vantare come nonno paterno quel Marco Foscari noto per le «prevaricazioni suntuarie», in gioventù priore dei Valorosi, e come nonno materno Marco Grimani, compagno degli Ortolani e amico di Ruzzante e Cherea, cfr. G. Gullino, *Marco Foscari (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano, FrancoAngeli, 2000; Idem, *Grimani Marco*, in *dbi*, lix, cit., 2002, pp. 633-639. Fedele a tale tradizione familiare, Girolamo aveva contratto un debito di quasi 7.000 ducati presso il banco Pisani-Tiepolo, e dovette anche ricevere aiuti e prestiti da alcuni membri della famiglia, se lo zio Paolo nel suo testamento gli nega qualsiasi somma in eredità e scrive: «ha avuto et conseguito tanto [...] che sua signoria clarissima si puol contentare, come molto ben sa et a tutti è notorio», citato in Gullino, *Marco Foscari*, cit., pp. 143-146.

²⁰ Su questi temi cfr. R. A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano, Unicopli, 1995.

²¹ V. Ruscelli, *Il quarto libro delle imprese illustri con figure di stampe di rame aggiunto da Vincenzo Ruscelli da Viterbo...*, in Venetia l'anno 1583, cc. 14-17, in G. Ruscelli, *Le imprese illustri*, cit., 1584.

attribuiscono ad Andrea Dolfin per quegli anni è quello rivestito all'interno della Compagnia della Calza degli Accesi, già ricordato in precedenza.²² Torniamo così agli anni settanta del Cinquecento, e a sovrapporre nuovamente le vicende dei due omonimi, ovvero l'acquisto della carica di procuratore e la bancarotta del banco Dolfin: eventi apparentemente lontani, ma entrambi effetto del «cessare de' negozi», conseguenza della guerra di Cipro e delle sue ovvie ripercussioni economiche.

Il fallimento di Andrea Dolfin e dei suoi figli Daniele e Benedetto è descritto nella cronaca Savina e nei dispacci dell'allora nunzio Giovanni Antonio Facchinetti, e trova inoltre puntuale conferma nelle fonti archivistiche:²³ i titolari del banco sono costretti a presentarsi in Senato il 9 agosto 1570, per l'impossibilità di soddisfare le richieste di tutti i creditori che in pochi giorni avevano ritirato più di 200.000 ducati, mossi dalle incertezze del tempo di guerra, ma in parte anche attratti da un ben più alto tasso d'interesse, da poco presentato sul mercato monetario e garantito dai titoli di debito pubblico offerti per finanziare il conflitto. Il nesso di causalità che lega la bancarotta alla guerra contro il Turco, oltre che all'apertura di un deposito in Zecca a condizioni più vantaggiose, è dichiarato nelle fonti, oltre che lamentato con chiarezza dagli stessi Dolfin davanti al Senato.²⁴ Nel medesimo giorno, espressa la volontà di liquidare i propri debiti «ducatto per ducatto», si stabiliscono in accordo con le magistrature condizioni di pagamento dilazionato: è in questa occasione che Andrea Dolfin viene costretto a stilare un prospetto dei suoi capitali,²⁵ già discusso e pubblicato in diversi

²² Cfr. Benzoni, *Dolfin Giovanni*, cit., p. 510; Mancini, *Tintoretto, Parrasio Michiel e i ritratti di Andrea Dolfin*, cit., p. 82; per il ruolo di camerlengo negli Accesi cfr. nota 9, *supra*.

²³ G. Savina, *Cronaca veneta sino al mdcxv*, Venezia, bnm: cod. Marc. It. vii, 134 (8035), c. 331v – anche in ms. It. vii, 75 (9134), c. 366v, e in asve: *Miscellanea Codici, serie i, Storia Veneta*, 66, c. 251v – *Nunziature di Venezia*, a cura di A. Stella, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, vol. ix, 1972, p. 326 e vol. x, 1977, pp. 65, 75, 80, 84, 88, 470. Per le fonti archivistiche cfr. asve: *Senato Terra*, f. 55, 9 ago. 1570 e reg. 48, cc. 114r-115r; asve: *Notarile, Atti*, b. 8290, cc. 276v-281v e b. 8293, cc. 192v-193r. Sul fallimento del banco F. Ferrara, *Gli antichi banchi di Venezia*, Palermo, Fondazione Lauro Chiazzese, 1970, pp. 57-58; B. Pullan, *Occupations and investments of the Venetian nobility in the middle and late sixteenth century*, in *Renaissance Venice*, a cura di J. R. Hale, Londra, 1973, pp. 390-391; L. Pezzolo, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra xv e xvii secolo*, Verona, Cierre, 2003, pp. 122-124. Per il legame con la guerra di Cipro cfr. B. Pullan, *Service to the venetian state: aspects of myth and reality in the early seventeenth century*, «Studi secenteschi», v, 1964, p. 97; G. Hill, *A History of Cyprus*, Cambridge University Press, Cambridge, tomo iii, 1948, p. 890, nota 3.

²⁴ «Questi giorni passati sono sta tratti dal nostro banco dusero et più mille ducati, et le cause di questo sono ad ogn'un chiare, et manifeste, cioè la falison de Venetia et di ponente, con la presa et la rotta della nave sì da ponente, come de levante, et la guerra presente. Ma sopra tutte le altre il poter meter in Zecca ne ha fatto traer la maior parte» (asve: *Senato Terra*, f. 55, 9 ago. 1570).

²⁵ *Ibidem*.

sedi, e a volte frettolosamente attribuito al Dolfìn piú giovane.²⁶ Le controversie legali determinate dagli eventi dell'estate del 1570 si trascineranno fino all'aprile 1574, quando arriveranno a coinvolgere in prima persona persino il primogenito Giovanni Dolfìn, vescovo di Torcello, da sempre estraneo alle attività creditizie del padre e dei fratelli.²⁷ I già menzionati Daniele e Benedetto, titolari del banco assieme al padre Andrea, verranno con lui incarcerati per non aver rispettato i termini di pagamento, e minacciati di prigione perpetua, i loro beni saranno sequestrati e il titolo nobiliare perduto; Bernardino Rotello, l'agente milanese che «ha avuto quasi tutto il carico et maneggio del suddetto banco», sceglie di fuggire prima dell'arresto e viene quindi bandito sotto pena di morte dai territori della Repubblica.²⁸ I provvedimenti risultarono agli occhi dei contemporanei particolarmente aspri, soprattutto perché applicati a un banco «in grandissimo credito» e in attività da oltre vent'anni.²⁹ Sembra di poter leggere nelle fonti la valenza esemplare della pena applicata con rigore, senza riguardo alla nobiltà e al prestigio della famiglia: la severità del Senato è definita «insolita», mentre altrove si scrive che Dolfìn fu «ad eterno esse pio della giustitia venetiana posto con i figlioli in carcere», «non giovandoli nè la sua grandezza, nè la nobiltà, nè gli honoratissimi partenati, nè le molte sue dependentie».³⁰

Anche la vendita dell'ufficio procuratoriale – assieme all'apertura dei depositi in Zecca – era una valida risorsa per far fronte all'aumento delle spese militari: la pratica era già stata inaugurata in dimensioni massicce nel 1522, anno in cui grazie alla creazione di tredici nuovi procuratori la Repubblica era riuscita ad accumulare un capitale di 159.000 ducati. Allo scoppio della guerra di Cipro, nel 1570, si ottennero in questo modo 125.000 ducati, mentre

²⁶ Cfr. Grendler, *The Tre savi sopra l'eresia 1545-1605*, cit., p. 333; Benzoni, *Dolfìn Giovanni*, cit., p. 510; Mancini, *Tintoretto, Parrasio Michiel e i ritratti di Andrea Dolfìn*, cit., p. 82. Il prospetto è riportato in Pullan, *Occupations and investments of the Venetian nobility*, cit., p. 391; Pezzolo, *Il fisco dei veneziani*, cit., p. 123. Confrontando la trascrizione di Pullan con la filza non mi è stato possibile rintracciarvi i dati da lui forniti sulle percentuali di utile ricavato da ogni singola voce d'investimento, così come gli importi, che ho trovato diversamente indicati, e che mi risultano invece corrispondenti a quelli riportati da Pezzolo.

²⁷ Cfr. asve: *Notarile, Atti*, b. 8293, cc. 192v-193r; *Nunziature di Venezia*, cit., vol. x, 1977, p. 470. Ricordo anche che nell'elenco dei capitali, steso da Andrea Dolfìn il 9 agosto 1570 per dimostrare la propria solvibilità, si contavano 25.000 ducati che il vescovo di Torcello era pronto a fornire all'occorrenza in «arzenti et officii» (asve: *Senato Terra*, f. 55, 9 ago. 1570): anche Giovanni si direbbe quindi implicato economicamente. Di opinione contraria Benzoni, *Dolfìn Giovanni*, cit., p. 513.

²⁸ Per Rotello: cfr. asve: *Senato Terra*, f. 55, 9 ago. 1570 e ivi, reg. 48, cc. 114r-115r.

²⁹ La citazione è tratta da *Nunziature di Venezia*, cit., vol. ix, 1972, p. 326.

³⁰ N. Conti, *Delle historie de' suoi tempi...*, in Venetia, appresso Damiano Zenaro, 1589, c. 68r; E. M. Manolesso, *Historia nova, nella quale si contengono tutti i successi della guerra Turchesca...*, in Padova per Lorenzo Pasquari, 1572, c. 21r.

nel 1573, grazie ai «denari a imprestido» di Andrea Dolfin e di altri quattro colleghi, i ducati raccolti furono 105.000.³¹ Le modalità di acquisizione della carica e l'importo dell'oblazione – dettagli sottaciuti dai genealogisti – sono puntualmente ricordati, assieme ai particolari della ballottazione, nelle opere dedicate alla dignità di procuratore di S. Marco normalmente consultate, da cui si evince che Andrea Dolfin viene eletto il 15 novembre 1573 con 1.121 ballotte favorevoli e 115 contrarie, per parte presa il 25 ottobre 1573 «di eleggier quatro procuratori de S. Marco, cioè doi procuratori de citra, uno de ultra, et l'altro de supra, per denari ad imprestido, con ducati 20.000».³² L'oblazione di Andrea Dolfin viene ricordata anche nelle *Cronache Venete* di Antonio Priuli, dove si accenna inoltre alla sua grande ricchezza.³³ Un'ulteriore allusione al suo patrimonio è offerta da Nicolò Contarini, che nei suoi *Diarii* lo definisce, con espressione breve ma efficace, «in ricchezza primo della città».³⁴ Le parole dei contemporanei trovano puntuale riscontro nei documenti: l'estimo del 1582³⁵ e l'inventario dei beni presenti nel Palazzo di S. Salvador, redatto poco dopo la sua morte,³⁶ confermano le agiate condizioni economiche del patrizio.

Poco dopo la sua elezione, il 6 luglio 1575, Andrea sposa Elisabetta Pisani di Andrea fu

³¹ Cfr. D. S. Chambers, *Merit and Money: the Procurators of St. Mark and their Commissions, 1443-1605*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 60, 1997, pp. 23-88; Pullan, *Service to the venetian state*, cit., pp. 95-148. Per i dati G. C. Sivos, *Libro dei procuratori di San Marco di Venezia...*, Venezia, bnm: cod. Marc. It. vii, 1978 (8631).

³² *Cronaca dei procuratori*, asve: *Miscellanea Codici, serie i, Storia Veneta*, 44, c. 193; Sivos, *Libro di procuratori di San Marco di Venetia...*, cit., c. 26v; M. Barbaro, *Procuratori di San Marco*, Venezia, bnm: Cod. Marc. It. vii, 380 (7471), c. 152; F. Todeschini, *Della dignità de procuratori di San Marco...*, Venezia, bnm: Cod. Marc. It. vii, 612 (8335), cc. 65 e 613 (8336), c. 41; *Istorie e serie de' procuratori de San Marco e de' cancellieri grandi fino al 1723*, Venezia, bnm: Cod. Marc. It. vii, 614 (8471), c. 113; G. Priuli, *Pretiosi frutti del Maggior Consiglio...*, Venezia, mcc: cod. Cicogna 3781, c. 247v; F. Manfredi, *Dignità procuratoria di San Marco di Venetia*, in Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1602, cc. 87-88.

³³ A. Priuli, *Cronache venete*, 1600-1616, Oesterreichische Nationalbibliothek: cod. 228, c. 67r-v; segnalò che in G. Cozzi, *Il doge Niccolò Contarini*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1958, p. 30, nota 1, il rimando all'autore della cronaca va inteso come Antonio di Gerolamo (e non Gerolamo) Priuli.

³⁴ Citato in Cozzi, *Il doge Niccolò Contarini*, cit., p. 354.

³⁵ In asve: *Dieci savi alle decime, Condizioni di decima*, b. 157bis, n. 737. Oltre a metà del palazzo paterno, Andrea possiede case in Giudecca, a S. Maria Zobenigo e ai Ss. Apostoli addirittura «una ruga di case». A questi possedimenti vanno aggiunte le proprietà di Padova, Mirano, Selvazzano, Arquà, Vescovana, Brusegana, Campolongo ai Berici, un mulino sul Bacchiglione, diversi livelli e daie.

³⁶ In asve: *Archivio Dolfin in Gradenigo*, b. 22, f. xvii, n. 2, cc. 2-5; l'inventario stupisce per la ricchezza degli arredi e delle decorazioni: ovunque «soffitti dorati e depenti», «veri cristallini a crossette tutti conzi e ben condizionati», numerosi ritratti e altre «pitture cotelleri indorati»; Andrea non occuperà mai gli appartamenti ufficiali delle Nuove Procuratie, ma rimarrà sempre a S. Salvador, come risulta dall'estimo del 1582 e dal testamento della moglie Betta, redatto «in domo clarissimi Andrea procurator in confini S. Salvatoris», cfr. asve: *Notarile testamenti, notaio Giovanbattista Padavin*, b. 1224, n. 29.

Giovanni³⁷, da un paio d'anni vedova di quel Vincenzo Pisani (1543-1573) del ramo di S. Maria Zobenigo detto dei Garzoni, che Andrea doveva conoscere bene, essendo stato a sua volta tra i fondatori degli Accesi.³⁸ Ai figli del primo matrimonio di Elisabetta – Vincenzo (1574-1627), Cecilia e Bettina – andranno ad aggiungersi, dopo due figli morti in giovanissima età, Francesco (1584-1603) e Chiara.³⁹ Dal testamento di Elisabetta⁴⁰ traspare una certa preoccupazione nell'uniformare le condizioni ereditarie dei due figli maschi, Vincenzo e Francesco, ma anche la volontà di privare dei lasciti i figli di primo letto, nel caso uno di questi «movesse litte al detto mio carissimo consorte [...] per qualsivoglia causa»; si propone inoltre di ripagare con le sue facoltà almeno parte delle spese di cui Andrea dovette farsi carico: vengono ricordati diversi debiti, doti per le figlie avute da Vincenzo Pisani,⁴¹ e spese relative alla costruzione di fabbriche sui possedimenti della moglie.

La successiva carriera politica di Andrea si può almeno parzialmente ricostruire attraverso la banca dati del Segretario alle voci, che – pur presentando un'importante lacuna nelle elezioni in Maggior Consiglio proprio per gli anni 1578-1586 – consente comunque di fissare alcune tappe significative del suo *cursus honorum*.⁴² Anzitutto va ricordato il coinvolgimento, in qualità di procuratore eletto sopra le fabbriche, nel dibattito per l'approvazione del progetto scamozziano per le Nuove Procuratie;⁴³ fu poi per due volte tra gli elettori del doge, nel 1577 per Pietro Loredan e nel 1578 per Niccolò da Ponte.⁴⁴ Negli

³⁷ Il contratto di matrimonio è in asve: *Archivio Dolfin in Gradenigo*, b. 1, f. 2, n. 2; per la famiglia di Elisabetta cfr. Barbaro, *Arbori*, cit., tomo vi, vol. 27, c. 123.

³⁸ Cfr. *ivi*, tomo vi, vol. 27, c. 125; per il suo ruolo negli Accesi cfr. ms. Urbinate Latino 950, cit., c. 2v.

³⁹ Cfr. per il primo matrimonio asve: *Avogaria di Comun, Matrimoni*, r. 1, p. 222, e *Avogaria di Comun, Nascite, Libro d'oro*, iv, n. 214; per il secondo cfr. asve: *Avogaria di Comun, Matrimoni*, r. 2, p. 98, e *Avogaria da Comun, Nascite, Libro d'Oro*, v, nn. 86, 88, 89.

⁴⁰ In asve: *Notarile testamenti, notaio Giovanbattista Padavin*, b. 1224, n. 29.

⁴¹ I legami tra le due famiglie sono ulteriormente rinforzati dal matrimonio della figlia di Vincenzo e Betta, Bettina Pisani, con Daniele Dolfin di Lorenzo, nipote di Andrea, nel 1589: cfr. Barbaro, *Arbori*, cit., c. 270.

⁴² Non sono riuscita a trovare alcun riscontro documentario per la carica di Governatore della Zecca (*sic*) del 1578, citata da G. B. Dolfin, *I Dolfin*, cit., p. 130: interpretando la carica secondo l'ipotesi che mi sembrava più plausibile, ovvero come Provveditore in Zecca, e controllando i relativi registri delle terminazioni per gli anni 1577-1580, il nome di Andrea non compare. Aggiungo per completezza che l'Andrea Dolfin a cui si fa riferimento alla c. 17v in Cappellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*, cit., podestà a Vincenza e nel collegio dei X Savi, va identificato con Andrea di Francesco di Andrea, del ramo di S. Lio; cfr. Barbaro, *Arbori*, cit., tomo iii, vol. 13, c. 271; *Raccolta de' Consegi*, Venezia, bnm: ms. It. vii, 830 (8909), c. 24r (18 mag. 1586).

⁴³ Cfr. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, cit., pp. 252-271.

⁴⁴ Cfr. Dolfin, *I Dolfin*, cit., p. 130.

stessi anni è tra i fondatori del seminario ducale (o gregoriano, perché istituito da Gregorio XIII), che sarà amministrato e finanziato dai procuratori de supra: il suo nome è appunto menzionato in un'iscrizione celebrativa del 1580, erroneamente ritenuta indizio di una presunta educazione seminariale.⁴⁵ L'8 dicembre del 1584 viene eletto provveditore sopra i beni comunali, il 16 aprile 1594 provveditore sopra le fortezze, e il 20 gennaio 1595 provveditore sopra ori e monete, carica che rinnova il 7 luglio 1598.⁴⁶ Eletto per due volte savio all'eresia (il 30 dicembre 1596 e il 4 ottobre 1599, quindi poco dopo la decorrenza del periodo di contumacia),⁴⁷ conclude la sua carriera politica come savio del consiglio. In carica dal primo gennaio 1601 (1600 *m.v.*) fino al 30 giugno dello stesso anno,⁴⁸ si ritrovò, il 24 febbraio 1601, appunto «nuovo nel governo» – e forse per questo tra i «pochi, né tanto creditati» che si dovevano opporre «alla maggior parte, e di maggior credito» – come isolato oppositore, e unico voto contrario, all'introduzione di «certa valuta di rame misturata d'argento» che lo Stato pontificio aveva estinto e venduto a dei mercanti fiorentini, i Capponi, che ora la proponevano in acquisto alla Zecca di Venezia a condizioni talmente vantaggiose da risultare sospette.⁴⁹

Agli stessi anni risale l'edificazione della villa nei terreni ereditati dal padre in

⁴⁵ Per la nascita e le vicende del seminario ducale cfr. E. A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Giuseppe Picotti, 1827, vol. ii, pp. 357-367, e soprattutto Todeschini, *Della dignità de procuratori di San Marco*, cit., cc. 1-34. L'iscrizione, riportata sia in Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 361, che in F. Sansovino, *Venetia città nobilissima e singolare...*, in Venezia, appresso Stefano Curti, 1663, c. 106, recita: «d.o.m. seminarium gregorianum ecclesiae sancti marci venetiarum. in his aedibus, et dei omnipotentis gloria, et ecclesiasticae disciplinae specimen, gregorii xiii. pont. max. auspiciis, nicolai de ponte ducis sapientia, adhibita omni animorum moderatione invenum divine supplicantium. quod factum ecclesiam praedictam illustraturum, sanctissimumque laudatissimumque sempre praedicabitur. pietate reverendiss. primicerii aloysii diedo, virtute jacobi superantio equitis, m. antonii barbaro, iacobi fuscarenno equitis, federici contarenno, francisci priolo, andreae delphino, et hieronymo amulio procuratorum, quorum laus pietas nunquam emorietur. mdlxxx». L'istruzione seminariale è sostenuta in Dolfin, *I Dolfin*, cit., p. 130; Bulla Borgia, *I patrizi veneti Dolfin e Priuli*, cit., p. 26. Per parte mia, l'unica informazione che mi è stato possibile ricavare sulla sua educazione l'ho tratta dal testamento del padre, dove si dispone la presenza in casa di un «ministro di buona vita»: «per insegnar a detti fioli, e far tutto quello bisognerà per la casa, et azio che 'l sapia et debia esser di buona vita, et costumi, et sia prete, et debia celebrar missa a San Salvador per l'anima mia» (asve: *Notarile testamenti, notaio Bonifacio Soliano*, b. 939, n. 497).

⁴⁶ Ivi: *Segretario alle voci, Elezioni in Senato*, r. 5, c. 131; ivi, r. 6, c. 33 e c. 79.

⁴⁷ Cfr. Grendler, *The Tre savi sopra l'eresia 1545-1605*, cit., p. 333.

⁴⁸ Deduco queste date applicando i termini e le scadenze elettive di questa magistratura, descritti, ivi, pp. 297-298, alla presenza/assenza del nome di Dolfin tra le sottoscrizioni dei sei savii grandi nelle parti in asve: *Senato Zecca*, f. 6.

⁴⁹ Cfr. Cozzi, *Il doge Niccolò Contarini*, cit., pp. 353-354, e soprattutto asve: *Senato Zecca*, f. 6, 24 feb. 1601 (1600 *m.v.*).

comproprietà con i fratelli a Campolongo, frazione di S. Germano ai Berici, nel Vicentino: il committente e l'anno di costruzione sono ricordati da un'iscrizione posta sulla facciata meridionale del corpo seicentesco, che si inserisce in un contesto architettonico più antico. Il progetto della fabbrica, attribuito allo Scamozzi sulla base di considerazioni stilistiche, situa il centro del cortile interno perfettamente in asse con l'altare maggiore della preesistente chiesa di S. Andrea, poco lontana, su cui i Dolfin esercitavano diritto di *jus patronatus* dal 1583.⁵⁰

I lavori nella villa di Campolongo rimangono incompiuti, probabilmente per la morte di Andrea e di Francesco, suo unico figlio maschio, a soli undici mesi di distanza. Per Andrea gli *Arbori* del Barbaro riportano laconicamente la nota «† ammazzato» vicino alla data del 1602, ma né il testamento, né le altre genealogie o le cronache da me consultate forniscono ulteriori indizi in questo senso.⁵¹ Al contrario, la morte violenta di Francesco è confermata da più fonti, e dettagliata nelle sue circostanze: il Barbaro lo dice «morto per una ferita ricevuta sopra la testa da un muschier in merceria, a cinque ore di notte in calle a S. Salvador, per insolenze che lui usava in compagnia di Iseppo Zustignan suo cognato e di Iseppo Contarini, che pur morirono, che volevano condur via la morosa al suddetto muschier». Anche Giovanni Stringa, nelle aggiunte alla *Venetia* di Sansovino, ne ricorda la morte inaspettata e immatura «a 21 di febraio 1602 [1603 *m.v.*] per una semplice ferita, datagli a caso».⁵² I due corpi

⁵⁰ L'iscrizione recita anno domini mdci delphinus procurator divi marci. Per l'attribuzione scamozziana e le vicende costruttive cfr. R. Cevese, *Ville della Provincia di Vicenza*, Milano, Rusconi Immagini, 1980, pp. 456-458; Bulla Borga, *I patrizi veneti Dolfin e Priuli*, cit., pp. 17-75. Sulla chiesa di S. Andrea cfr. G. Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, Vicenza, Neri Pozza, vol. iii, 1964, parte ii, pp. 266 e 1077; G. Maccà *Storia del territorio vicentino di Gaetano Maccà*, Caldogno, G. B. Menegatti, tomo x, 1814, pp. 68-72.

⁵¹ Barbaro, *Arbori*, cit., tomo iii, vol. 13, c. 270; nessun accenno all'ipotetico assassinio di Andrea – nonostante ne venga comunque ricordata la morte – in Cappellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*, cit., cc. 17r e 22v; *Necrologio de' nobili veneziani dal 1530 al 1616*, Venezia, bnm: ms. It. vii, 353 (7931), c. 88v; Priuli, *Cronache venete, 1600-1616*, cit., c. 67r-v. Il testamento si può leggere in asve: *Notarile testamenti, notaio Fabrizio Beaciani*, b. 56, n. 54 e b. 58, n. 51.

⁵² Barbaro, *Arbori*, cit., tomo iii, vol. 13, c. 270; *Necrologio de' nobili veneziani dal 1530 al 1616*, cit., c. 88v. Riporto qui l'intero passo dello Stringa: «la lor morte, e quella ancora inaspettata e immatura di Francesco unico lor figliuolo e mio singolar patrone, giovane di diciotto anni, di ottima speranza ne' maneggi della Republica e de più ricchi della città, che anch'egli undici mesi dopo suo padre se ne passò a 21 di febraio 1602 per una semplice ferita, datagli a caso, all'altra vita, non senza universal dispiacere della città per lo strano e miserando caso avvenuto in detta sua morte, del quale ne restarà memoria eterna appresso a posterì, come è ben noto e manifesto a tutti» in F. Sansovino, *Venetia città nobilissima e singolare [...] corretta, emendata e più d'un terzo di cose nuove ampliata dal M. R. D. Giovanni Stringa, Canonico della Chiesa Ducale di San Marco*, Venetia, appresso Altobello Salicato, 1604, c. 94r. Giovanni Stringa appare anche tra i testimoni al momento dell'apertura della cedola testamentaria di Andrea Dolfin (cfr. più oltre), e a lui dedica il suo *Della Vita, Translazio ne, et apparizione di S. Marco Vangelista...*, in Venetia Appresso Domenico Maldura, 1601, dove già si dichiara particolarmente devoto al figlio Francesco: «pregarò sempre nostro Signor Iddio che conservi lungamente [...] il clarissimo signor Francesco, suo unico e diletto figliuolo, da me, per le rare qualità e singolarissime doti dell'animo suo, incredibilmente amato e riverito, in stato felicissimo, e sopra tutto nella clementissima sua gratia» (ivi c. 2A).

saranno quindi deposti nella tomba acquistata nel 1573 a S. Salvador presso l'altare della Madonna, per la cui decorazione Andrea aveva destinato 4.000 ducati, richiedendo espressamente il proprio ritratto e quello della moglie, accompagnati da iscrizioni.⁵³

Le successive vicende ereditarie meritano di essere menzionate, per il verificarsi di circostanze insolite e decisive nel delineare i destini economici della famiglia. Con il testamento olografo del 10 aprile 1602, Andrea aveva istituito «universale erede» l'unico figlio maschio, aggiungendo un codicillo con disposizioni di minore importanza il 30 marzo 1602, ormai «infermo nel corpo, stando nel letto». Nella stessa occasione aveva consegnato al notaio Fabrizio Beaciani, assieme al testamento, una cedola sigillata, da depositare in cancelleria inferiore, da non aprirsi se non in caso di estinzione della linea di discendenza maschile.⁵⁴ «Per convenienti e degni rispetti» – oggi difficili da verificare – aveva deciso di non rendere note le sue disposizioni testamentarie, se non in caso di necessità, ovvero l'intenzione di designare la figlia Chiara, moglie di Lorenzo Soranzo,⁵⁵ erede di tutto il suo patrimonio, con l'eccezione del palazzo di famiglia.⁵⁶ Alla morte di Francesco la cedola non venne comunque aperta, in attesa di conoscere il sesso del figlio concepito poco prima della

⁵³ Le due iscrizioni recitano: andreae delphino d. marci procurator senatori amplissimo in pauperes pientiss. obiit anno mdcii aetatis suae lxii; benedictae pisanae prudentia genere divitiis insigni and. ae delph. i p. is uxori obiit anno mdxcv aetatis suae l. Per l'atto d'acquisto e il contratto con i padri del monastero cfr. asve: *San Salvador*, b. 29, l. 56, c. 6, e ivi: *Notarile atti, notaio Gerolamo Lionello*, b. 7977, alla data del 30 ago. 1595, mentre le disposizioni testamentarie riguardanti la decorazione del monumento funebre si leggono in asve: *Notarile testamenti, notaio Fabrizio Beaciani*, b. 56, n. 54 e b. 58, n. 51. Altri riferimenti alla costruzione dell'altare nelle già citate aggiunte a Sansovino di Stringa (c. 94r-v) e Martinoni (cc. 123-124). Anche se in F. Scolari, *Della vita e delle opere di Vincenzo Scamozzi. Commentario. Giuntevi le notizie di Andrea Palladio*, Treviso, Andreola, 1837, p. 147, nota 10, e F. Barbieri, *Vincenzo Scamozzi*, Vicenza, Rumor, 1952, p. 153, il progetto del monumento viene assegnato a Scamozzi, l'attribuzione oscilla prevalentemente tra Giulio del Moro e Girolamo Campagna, cfr. P. Selvatico, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia. Dal Medioevo sino ai giorni nostri*, Venezia, Arnaldo Forni, 1847, pp. 351 e 406; G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*, Venezia, Bestetti e Tumminelli, 1926, p. 381; P. Rossi, *Girolamo Campagna*, Verona, Vita Veronese, 1968, p. 65; Timofiewitsch, *Girolamo Campagna*, cit., pp. 273-276; B. Bertoli, G. Romanelli, *Chiesa di S. Salvador. Arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1997, p. 18. Segnalo alcune imprecisioni riscontrate in K. B. Hiesinger, *The Fregoso Monument: A Study in Sixteenth-Century Tomb Monument and Catholic Reform*, «The Burlington Magazine», 878, 1960, pp. 283-293: il testamento citato a p. 292, nota 56 non è del nostro Andrea Dolfin ma di Andrea di Angelo Dolfin (ed è quindi evidente che non possa riferirsi alla tomba di San Salvador); secondo Stringa il figlio Francesco (e non Lorenzo) è sepolto nella stessa cappella, mentre è Martinoni a riportare una nuova epigrafe, che si riferisce però a Lorenzo Soranzo, marito della figlia Chiara.

⁵⁴ Per testamento, codicillo e cedola segreta cfr. asve: *Notarile testamenti, notaio Fabrizio Beaciani*, b. 56, n. 54 e b. 58, n. 51, e ivi: *Archivio Dolfin in Gradenigo*, b. 1.

⁵⁵ Chiara aveva sposato il 20 aprile 1594 Lorenzo, figlio di Giovanni Soranzo, cavaliere e procuratore di S. Marco de citra dal 1596, cfr. Barbaro, *Arbori*, cit., tomo vii, vol. 31, c. 53.

⁵⁶ In mancanza di eredi maschi di Chiara e Lorenzo, il patrimonio sarebbe invece andato al nipote Daniel, figlio del fratello Lorenzo, e sposo di una delle figlie di primo letto di Bendetta Pisani, cfr. nota 42.

morte: dopo la nascita di una femmina, alla presenza dei commissari testamentari e dei «governatori deputati al ventre» della madre, le volontà di Andrea vennero rese pubbliche.

Le prime vertenze legali non tardarono a manifestarsi: il giorno stesso Vincenzo Pisani, figlio di Benedetta Pisani e del primo marito, impugnò il testamento della madre, chiedeva gli venisse riconsegnato l'intero patrimonio materno, essendo ormai l'unico figlio maschio ancor in vita.⁵⁷ Marietta Giustinian, vedova di Francesco e madre dell'orfana Franceschina, non potendo «tolerare che l'unica radice di questo sangue resti spogliata», lamentava invece la mancanza di una dote adeguata alla nobiltà della famiglia.⁵⁸ La conclusione di questa seconda causa si lascia facilmente intuire leggendo il contratto di matrimonio di Franceschina con Girolamo Priuli: la nipote di Andrea porta in dote al figlio del doge un ingente capitale – articolato in possessioni, livelli e daie – e persino «la mittà cioè il soler de sotto del palazzo grande de cha Dolfin», stimato 20.000 ducati.⁵⁹

Franceschina Dolfin sarà infatti l'ultima di questo nome ad abitare il palazzo che Andrea non aveva voluto lasciare (unica tra tutte le sue proprietà) alla figlia Chiara e ai suoi discendenti, «acciò essa casa resti sempre in casa dolfina». «Per grazia di Dio nella mia solita casa in contrà San Salvador», scriverà la nipote nel testamento del 1641, eludendo così anche la volontà del suo avo Giovanni Dolfin, che avrebbe voluto vedere «di herede in herede condicionata»⁶⁰ la fabbrica grazie alla quale era riuscito a ostentare la presenza della propria famiglia sulla massima via d'acqua di Venezia, esplicitando al tempo stesso il proprio schieramento politico.

⁵⁷ Cfr. asve: *Archivio Dolfin in Gradenigo*, b. 1, f. 1, n. 15.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, b. 1, f. 1, n. 6.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, b. 1, f. 2, n. 3.

⁶⁰ Le citazioni sono tratte da asve: *Archivio Dolfin in Gradenigo*, b. 1, f. 1, n. 17; *ivi: Notarile testamenti, notaio Fabrizio Beaciani*, b. 56, n. 54 e b. 58, n. 51; *ivi: notaio Bonifacio Soliano*, b. 939, n. 497.

Immagini:

Fig. 1. Parrasio Michiel (?), *Ritratto di Andrea Dolfìn*, ubicazione ignota (Venezia, Fondazione Giorgio Cini).

Fig. 2. Jacopo Tintoretto, *Ritratto del procuratore Andrea Dolfìn*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini (Venezia, Soprintendenza Speciale BSAE).

Fig. 3. Girolamo Campagna (?), *Busto funerario di Andrea Dolfìn*, Venezia, S. Salvador (Venezia, Osvaldo Böhm).

Fig. 4. Vincenzo Ruscelli, *Impresa di Andrea Dolfìn procurator di San Marco*, in *Il Quarto Libro delle Imprese Illustri*, Venezia, 1583, c. 14 (dettaglio) (Archivio dell'Autore).